

2.1. Scenario economico

2.1.1. Il quadro internazionale.

La ripresa economica mondiale appare ora un fenomeno a tre velocità, forte nelle economie emergenti e in sviluppo, in lento difficile, ma costante consolidamento negli Stati Uniti e ancora assente in europa.

Secondo il Fondo monetario internazionale, ci si attende un lento graduale aumento della crescita mondiale nel corso del 2013 e una ripresa nel 2014. Le azioni di politica economica adottate hanno ridotto i rischi di crisi che avevano dominato la scorsa estate nell'area dell'euro e la fine del 2012 negli Stati Uniti. Gli effetti della prolungata recessione renderanno più lento l'avvio della ripresa. Anche in Giappone, le azioni di stimolo adottate per contrastare la recessione dovrebbero sostenere la crescita nel medio termine. Nei paesi emergenti, il ritmo dell'attività è elevato, ma non è uniforme, alcuni sperimentano una ripresa della crescita, mentre altri hanno smarrito il sentiero di forte espansione degli anni precedenti la crisi. L'evoluzione della crisi bancaria e del debito sovrano di alcuni paesi dell'area dell'euro e del processo di consolidamento fiscale negli Stati Uniti costituiscono fattori di rischio capaci di minare l'attesa lenta evoluzione positiva.

Crescita mondiale

La crescita dell'attività a livello mondiale ha perso l'abbrivio nei primi nove mesi del 2012, è rimasta

Tavola 2.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2011	2012	2013	2014		2011	2012	2013	2014
Prodotto mondiale	4,0	3,2	3,3	4,0	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	6,0	2,5	3,6	5,3	- Petrolio (d)	31,6	1,0	-2,3	-4,9
Libor su depositi in (f)					- Materie prime non energetiche(e)	17,8	-9,8	-0,9	-4,3
Dollari Usa	0,5	0,7	0,5	0,6	Prezzi al consumo				
Euro	1,4	0,6	0,2	0,4	Economie avanzate	2,7	2,0	1,7	2,0
Yen giapponese	0,3	0,3	0,2	0,2	Economie emergenti e in sviluppo	7,2	5,9	5,9	5,6
Importazioni					Esportazioni				
Economie avanzate	4,7	1,0	2,2	4,1	Economie avanzate	5,6	1,9	2,8	4,6
Economie emergenti e in sviluppo	8,6	4,9	6,2	7,3	Economie emergenti e in sviluppo	6,4	3,7	4,8	6,5
					<i>Pil reale</i>				
Economie avanzate	1,6	1,2	1,2	2,2	Germania	3,1	0,9	0,6	1,5
Stati Uniti	1,8	2,2	1,9	3,0	Francia	1,7	0,0	-0,1	0,9
Giappone	-0,6	2,0	1,6	1,4	Italia	0,4	-2,4	-1,5	0,5
Area dell'euro	1,4	-0,6	-0,3	1,1	Spagna	0,4	-1,4	-1,6	0,7
					Regno Unito	0,9	0,2	0,7	1,5
Economie emergenti e in sviluppo	6,4	5,1	5,3	5,7	Russia	4,3	3,4	3,4	3,8
Europa Centrale e Orientale	5,2	1,6	2,2	2,8	Cina	9,3	7,8	8,0	8,2
Comunità di Stati Indipendenti	4,8	3,4	3,4	4,0	India	7,7	4,0	5,7	6,2
Paesi Asiatici in Sviluppo	8,1	6,6	7,1	7,3	Asean-5 (g)	4,5	6,1	5,9	5,5
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	3,9	4,7	3,1	3,7	Sud Africa	3,5	2,5	2,8	3,3
Africa Sub-Sahariana	5,3	4,8	5,6	6,1	Brasile	2,7	0,9	3,0	4,0
America Latina e Caraibi	4,6	3,0	3,4	3,9	Messico	3,9	3,9	3,4	3,4

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 11 febbraio – 11 marzo 2013; 2) si ipotizza che il prezzo medio al barile (d) risulti in media pari a \$102.60 nel 2013 e a \$97.58 nel 2014. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro. (g) Indonesia, Malaysia, Philippines, Thailand, and Vietnam.

IMF, World Economic Outlook, April 16, 2013

contenuta anche nel corso dell'ultimo trimestre e nel complesso del 2012 è risultata pari al 3,2 per cento. Nella media quest'anno dovrebbe restare sostanzialmente costante al 3,3 per cento (tavola 2.1.1). L'accelerazione dovrebbe risultare evidente nel 2014, quando il prodotto mondiale dovrebbe aumentare del 4,0 per cento. Si tratta però di una previsione più contenuta di quelle fatte in passato, basata sull'ipotesi che si realizzi e consolidi una ripresa nell'area dell'euro nel 2014. La ripresa della crescita è da attribuire principalmente alle attese positive riguardanti i paesi emergenti e in sviluppo che, nel complesso, dopo un +5,1 per cento nel 2012, cresceranno del 5,3 per cento nel 2013 e del 5,7 per cento nel 2014. Al contrario l'attività nelle economie avanzate resterà pressochè costante nel 2013 rispetto allo scorso anno, +1,2 per cento, e la ripresa giungerà solo nel 2014, +2,2 per cento.

Commercio mondiale

L'espansione del commercio mondiale risentirà ancora degli effetti della crisi europea e della debole domanda interna in alcune delle principali economie emergenti. La crescita dovrebbe essere stata solo del 2,5 per cento nel 2012, ben al di sotto della media di lungo periodo del 6 per cento, e non dovrebbe andare oltre il 3,6 per cento per l'anno in corso. Solo nel 2014 si dovrebbe registrare un'accelerazione della dinamica del commercio mondiale al 5,3 per cento.

Prezzi internazionali

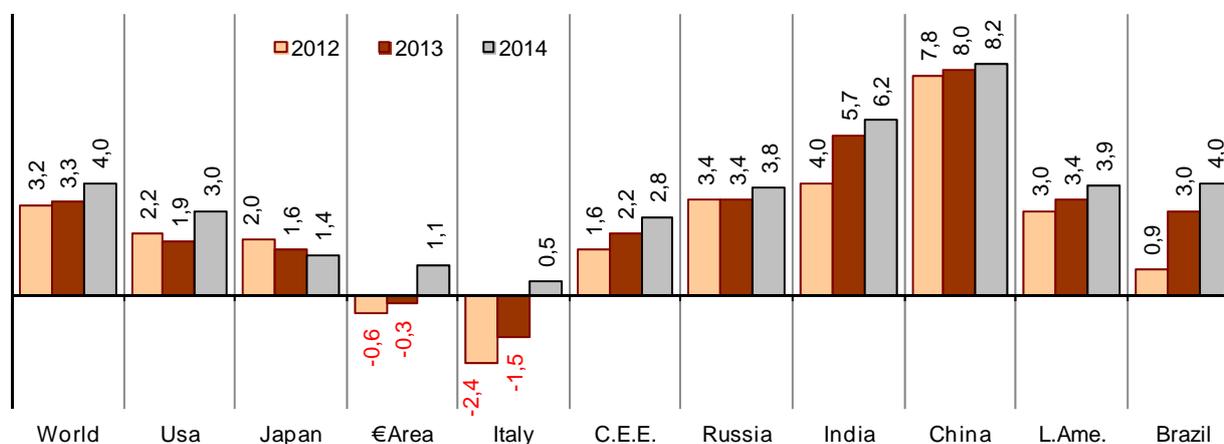
Nonostante alcuni picchi dei prezzi alimentari, l'inflazione resta contenuta, anche per effetto della crescita lenta della domanda e di condizioni relativamente favorevoli sul mercato delle materie prime. Al di là delle oscillazioni, il prezzo del petrolio è rimasto pressochè stabile nel 2012, dovrebbe risultare più contenuto nel 2013 e ridursi ulteriormente nel 2014, per effetto delle favorevoli condizioni di offerta, che porteranno ad una progressiva convergenza tra le quotazioni del Brent e del Wti. Anche le quotazioni delle materie prime non legate all'energia, che già nel 2012 hanno risentito del rallentamento dell'attività e della maggiore offerta presente sui mercati, vedranno proseguire una moderata tendenza decrescente, che si accentuerà nel 2014.

Area dell'euro

L'indebolimento della crescita e l'aggravarsi della crisi del debito sovrano in europa nella prima metà del 2012, che si è riflessa nella necessità di un'elevata riduzione dell'indebitamento del settore pubblico e privato, hanno limitato l'attività economica durante tutto l'anno e sospinto nuovamente in recessione l'area dell'euro. Nella seconda parte dell'anno i progressi nell'aggiustamento degli squilibri a livello nazionale e un rafforzamento delle risposte politiche dell'Unione europea e della Banca centrale a fronte della crisi hanno condotto ad una riduzione dei rischi estremi di uscita di un paese membro dall'euro e ad un notevole miglioramento delle condizioni finanziarie del debito sovrano dei paesi periferici più direttamente coinvolti.

Ciò nonostante l'area dell'euro ha registrato una recessione dello 0,6 per cento nel 2012, secondo i dati della Commissione europea, e ci si aspetta che debba affrontare una lieve recessione per l'anno in corso, tale da ridurre il Pil dello 0,3 per cento. La fase negativa potrà comunque essere superata nel corso del 2014, durante il quale ci si attende una crescita dell'1,1 per cento.

Figura 2.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del prodotto interno lordo



C.E.E. : Central and Eastern Europe. L.Ame : America Latina.

IMF, World Economic Outlook, April 16, 2013

La lenta uscita dalla fase di recessione riflette non solo l'elevata incertezza circa la possibilità di una positiva risoluzione della crisi, che ancora persiste nonostante i progressi realizzati, ma anche i ritardi nella trasmissione alle condizioni di accesso al credito del settore privato degli effetti positivi derivanti dai minori spread sul debito statale dei paesi membri e dal miglioramento delle condizioni della liquidità del sistema bancario.

Le condizioni macroeconomiche nei paesi dell'area tenderanno a rimanere tutt'altro che omogenee in considerazione delle loro differenti esigenze di riequilibrio estero e interno, delle condizioni del mercato del lavoro e delle possibilità di esportazione. L'attività economica dovrebbe recuperare rapidamente nei paesi nei quali la domanda non è limitata dalle esigenze di riequilibrio strutturale o da avverse condizioni finanziarie, mentre non riprenderà a breve nei paesi ancora intrappolati in una recessione determinata dall'azione di riequilibrio di bilancio.

Stati Uniti

Gli Stati Uniti hanno fatto registrare una debole crescita del 2,3 per cento nel 2012. Su questa hanno inciso il permanere degli effetti della crisi finanziaria, il processo di consolidamento fiscale in corso, una debole crescita della domanda estera e una serie di shock, tra cui la forte siccità che ha colpito l'agricoltura e gli effetti dell'uragano Sandy.

La crescita dovrebbe risultare ancora più contenuta nel corso di quest'anno, +1,9 per cento. Le condizioni favorevoli dei mercati finanziari e l'inversione di tendenza del mercato delle abitazioni hanno contribuito a migliorare i bilanci famigliari e dovrebbero sostenere una crescita più solida dei consumi nel 2013. Questi fattori dovrebbero controbilanciare gli effetti negativi per l'attività economica derivanti dal bilancio pubblico, in merito al quale il dibattito politico resta acceso e lontano da un accordo. L'atenuarsi di questi effetti negativi dovrebbe poi consolidare la ripresa e condurre ad una crescita del 3,0 per cento nel 2014.

Giappone

Il Giappone ha registrato una crescita del 2,0 per cento nel 2012, nonostante una nuova breve fase di recessione determinata anche da effetti temporanei, quali la riduzione del commercio con la Cina a causa della contrapposizione nel mar della Cina meridionale. L'impegno del nuovo governo, con un ampio pacchetto di interventi di stimolo fiscale, e dei nuovi vertici della banca centrale, con un indirizzo di politica monetaria più favorevole all'espansione quantitativa, sosterranno la crescita almeno nel breve termine, in particolare grazie al supporto derivante da un incremento nella domanda estera a seguito di un ampio indebolimento del cambio. La svalutazione dello yen espone però a seri rischi il paese in considerazione dell'elevato debito pubblico, in gran parte detenuto dalle banche nazionali, ma anche per una quota non più marginale da investitori esteri. La crescita non dovrebbe andare oltre l'1,6 per cento nel 2013 e risultare ancora più contenuta nel 2014, +1,4 per cento.

Economie emergenti

La crescita delle economie emergenti resterà ben lontana dagli elevati livelli del periodo 2010-2011. Buona parte dell'accelerazione dell'attività economica in molti paesi è derivata dall'adozione di politiche di sostegno. Ma la debole domanda proveniente dai paesi avanzati conterrà la domanda estera dei paesi emergenti e andrà a sfavore dei termini di scambio dei paesi esportatori di materie prime. Si sono ridotte le ulteriori possibilità di manovra per le politiche espansive, mentre si sono fatti sentire elementi di incertezza politica e limiti strutturali all'adeguamento dell'offerta, quali quelli derivanti da insufficienti infrastrutture. Ne deriva un indebolimento della crescita, anche in alcuni paesi di successo (quali Brasile e India), difficile da superare senza riforme strutturali.

Cina

Ci si attendeva che nell'ultima parte del 2012 l'economia cinese avesse invertito la tendenza al rallentamento. I rischi di una hard-landing si sono fortemente attenuati, ma non sono svaniti. La crescita per il 2012 ha raggiunto il 7,8 per cento. I principali mercati d'esportazione della Cina dovrebbero mostrare una tendenza debole nel 2013, tanto che la domanda estera non sosterrà la crescita cinese. Al contrario i consumi sono risultati sostenuti nel 2012 e ci si attende che restino un fattore chiave della crescita, che nel 2013 sarà dell'8,0 per cento e dovrebbe accelerare lievemente anche l'anno successivo. L'inflazione dovrebbe aumentare solo lievemente, al 3,0 per cento nel 2013.

2.1.2. Il quadro nazionale.

L'Italia ha risentito in misura particolarmente accentuata dell'evoluzione negativa dell'economia globale e, fino all'intervento della Bce nel corso dell'estate scorsa, delle turbolenze sui mercati. È stata posta in discussione la solidità del sistema bancario. Il nostro paese è stato investito dalla crisi con particolare intensità a causa dell'elevato livello del debito pubblico, della forte dipendenza dell'attività economica dall'andamento del commercio internazionale, dell'ampiezza del differenziale di produttività e delle prospettive di recessione nel breve termine.

Il prodotto interno lordo

Nel 2012 il Pil a valori concatenati corretto per gli effetti di calendario è diminuito del 2,4 per cento. Nel Documento di Economia e Finanza di aprile il Governo ha confermato le previsioni già contenute nella Relazione al Parlamento di marzo, specificando che tale conferma avviene perché "la previsione sconta gli effetti del provvedimento relativo al pagamento dei debiti commerciali della Pubblica Amministrazione". Grazie a questo intervento, il calo del Pil nel 2013 risulterà contenuto all'1,3 per cento, mentre sarebbe stato dell'1,5 per cento in sua assenza, e la ripresa nel 2014 risulterà più pronunciata (+1,3 per cento), mentre senza il provvedimento sarebbe stata di poco superiore allo 0,5 per cento. Data l'incertezza sull'effettiva attuazione del provvedimento nei tempi prospettati, l'ipotesi alternativa assume una maggiore probabilità e illustra la possibile tendenza effettiva.

Le previsioni sono orientate in senso nettamente negativo. Per il 2013 ci si attende che la recessione determini una riduzione del Pil tra l'ottimistico 1,0 per cento della Commissione europea e l'1,5 per cento di recente stimato dal Fondo monetario internazionale (tavola 2.1.2).

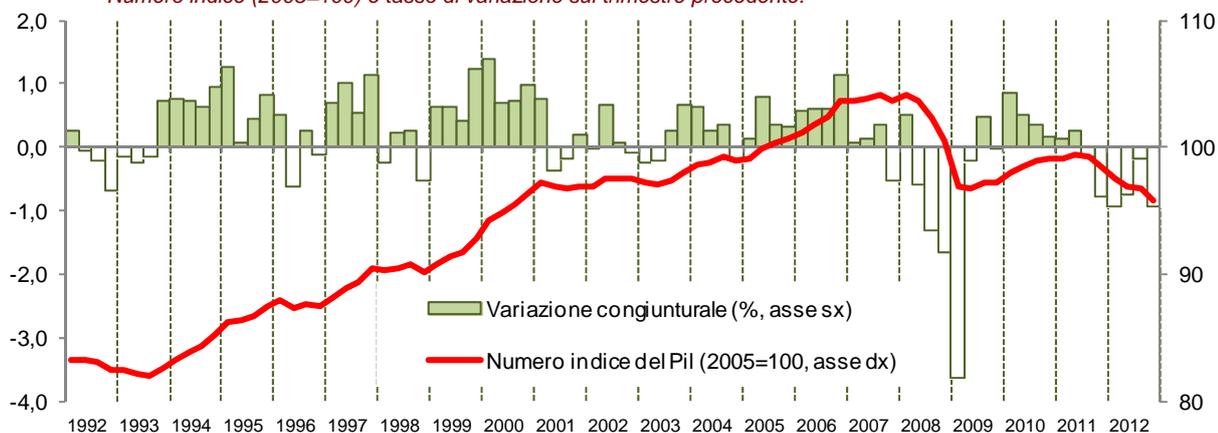
Il commercio estero

Il saldo estero ha fornito e continuerà a fornire nel 2013 il principale sostegno alla crescita, mentre la domanda interna ha subito il peso della recessione e si ridurrà anche nell'anno in corso. Sotto il peso della recessione, quindi del calo dei consumi e dell'attività produttiva, nel 2012 le importazioni sono diminuite del 7,7 per cento, mentre le esportazioni hanno mostrato una crescita limitata al 2,3 per cento in termini reali.

Sulla base dei dati doganali grezzi in valore riferiti solo alle merci, nel 2012, le esportazioni nazionali sono aumentate del 3,7 per cento a fronte di un flessione delle importazioni del 5,6 per cento, nonostante il sostegno derivante dall'aumento dei prezzi della componente energetica. Il saldo della bilancia commerciale è passato da un passivo di 25,5 miliardi di euro ad un attivo pari a quasi 11,0 miliardi di euro.

La stasi nella crescita internazionale si riflette nelle indicazioni contenute nelle previsioni che prospettano una moderata crescita delle esportazioni nel corso del 2013, tra il 2,1 e il 2,5 per cento, in linea con quella dello scorso anno, e una nuova, ma più contenuta, diminuzione delle importazioni, tra l'1,0 e il 4,0 per cento. Nelle stime del Governo le importazioni dovrebbero invece mantenersi pressoché stabili.

Figura 2.1.2. Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2005=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat, Conti economici trimestrali

Gli investimenti

Nel 2012, gli investimenti hanno fatto registrare una pesante caduta dell'8,0 per cento in termini reali rispetto al 2011. Si è registrata una nuova forte riduzione della spesa per investimenti in costruzioni (-6,2 per cento), che ha riflesso la perdurante fase di profonda crisi del settore, ma la riduzione dell'attività produttiva e il negativo quadro di fiducia delle imprese hanno condotto ad una caduta degli investimenti in macchine attrezzature del 10,6 per cento. Più pesante ancora il colpo accusato dagli investimenti in mezzi di trasporto -12,2 per cento.

Secondo le previsioni, nel 2013 la recessione determinerà un nuovo calo degli investimenti, ma meno ampio, tra il 2,9 e il 5,1 per cento. L'andamento non risulterebbe diffidente per gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto e per quelli in costruzioni. Su queste stime incide particolarmente l'attesa di un'inversione di tendenza verso la fine dell'anno o nel 2014.

I consumi

Lo scorso anno, gli effetti del pesante clima di sfiducia dei consumatori, derivante dal negativo andamento del mercato del lavoro, dall'inasprimento della politica fiscale e dalla perdurante incertezza relativa al valore della ricchezza familiare investita in titoli del debito pubblico, si sono riflessi pesantemente sull'andamento dei consumi delle famiglie che hanno accusato una perdita del 4,3 per cento. Le previsioni per il 2013 sono ancora negative, ma prospettano un contenimento della contrazione dei consumi tra il 2,0 e il 2,9 per cento. Il Governo si attende invece un calo più contenuto, dell'1,7 per cento, per effetto dei provvedimenti presi a sostegno dell'attività.

I prezzi

Nonostante la debolezza della domanda, la dinamica dei prezzi è rimasta sostenuta e non ha mostrato un sostanziale rallentamento sino all'ultimo trimestre dell'anno. L'indice dei prezzi al consumo per la collettività nazionale, al netto dei tabacchi, ha chiuso l'anno con un incremento medio del 2,9 per cento, ben al di sopra della media europea. Un movimento che contrasta con le esigenze di riequilibrio dei livelli di prezzi e salari necessario per riguadagnare competitività all'interno dell'area dell'euro in assenza di possibili manovre sui cambi. Nonostante la recessione, le previsioni indicano per il 2013 un nuovo incremento dei prezzi al consumo, che dovrebbe però essere contenuto tra l'1,8 e il 2,0 per cento.

Il lavoro

La recessione ha determinato un netto peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro italiano.

Tavola 2.1.2. L'economia italiana, consuntivo 2012 e previsioni 2013 effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Consuntivo 2012 (*)	Previsioni 2013			
		Ue Comm feb-13	Governo apr-13	Imf apr-13	Prometeia apr-13
Prodotto interno lordo	-2,4	-1,0	-1,3	-1,5	-1,5
Importazioni	-7,7	-1,0	-0,3	-2,5	-4,0
Esportazioni	+2,3	2,1	2,2	2,4	2,5
Domanda interna		-2,0	n.d.	-2,9	-3,4
Consumi delle famiglie	-4,3	-2,0	-1,7	-2,6	-2,9
Consumi collettivi	-2,9	-1,3	-1,7	-1,8	-1,4
Investimenti fissi lordi	-8,0	-3,0	-2,6	-2,9	-5,1
- macc. attrezz. mezzi trasp.	-9,9	-2,4 [1]	-3,0	n.d.	-6,1
- costruzioni	-6,2	-3,6	-2,2	n.d.	-4,1
Occupazione [a]	-1,1	-1,4	-0,4	-0,6	-1,0
Disoccupazione [b]	10,7	11,6	11,6	12,0	11,9
Prezzi al consumo	2,8	2,0 [2]	2,0	2,0	1,8
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-0,6	0,6	0,1	0,3	1,1
Avanzo primario [c]	2,5	3,2	2,4	2,7	2,4
Indebitamento A. P. [c]	3,0	2,1	2,9	2,6	3,2
Debito Amm. Pubblica [c]	127,0	128,1	126,1	130,6	131,6

(*) Fonte: Istat. [a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Investment in equipment. [2] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Secondo l'indagine Istat, rispetto al 2011, le forze di lavoro sono aumentate del 2,3 per cento, ma l'occupazione ha registrato una leggera flessione tendenziale dello 0,3 per cento. L'impiego di lavoro, misurato in termini di unità di lavoro, che considera gli effetti della cassa integrazione guadagni, ha mostrato una più ampia flessione dell'1,1 per cento, ciò nonostante non abbia ancora riflesso pienamente i pesanti effetti della recessione in corso per i ritardi con cui reagiscono le variabili del mercato del lavoro in Italia. Nella media del 2012, il tasso di disoccupazione è salito al 10,7 per cento, con un aumento di 2,3 punti percentuali rispetto a un anno prima.

Le previsioni prospettano un calo dell'occupazione nel 2013 compreso tra lo 0,6 e l'1,4 per cento, in termini di unità di lavoro standard, e un sensibile aumento del tasso di disoccupazione, che dovrebbe salire di oltre un punto percentuale per giungere tra l'11,6 e il 12,0 per cento. Le stime del Governo si attestano sui livelli più bassi e prospettano un calo dell'occupazione di solo lo 0,4 per cento.

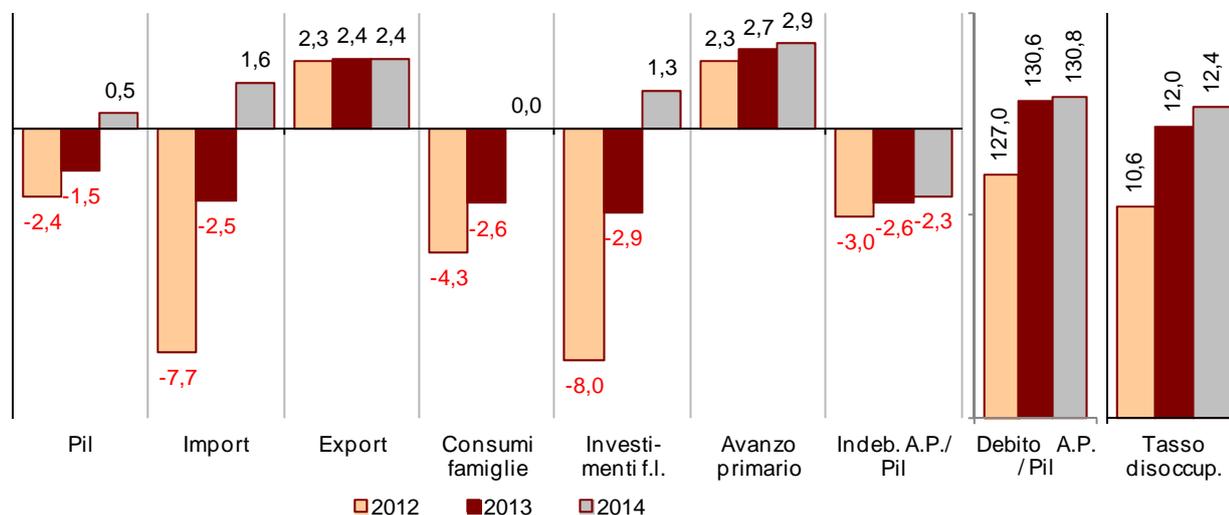
I settori

La profondità della recessione nel 2012 è testimoniata dalla riduzione del 6,5 per cento subita dalla produzione industriale misurata dall'indice corretto per gli effetti del calendario rispetto all'anno precedente. Ancora più ampia la caduta della produzione nell'industria delle costruzioni, che ha toccato il 14,2 per cento. Nel complesso del 2012, l'indice grezzo del valore delle vendite del commercio al dettaglio è diminuito del 2,2 per cento. Si tratta di un risultato decisamente negativo, tenuto conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti. Anche l'indice aggregato del fatturato dei servizi ha registrato una diminuzione rispetto allo scorso anno pari al 5,6 per cento. Le previsioni mettono in luce tutte le difficoltà del sistema industriale italiano ad operare a fronte della crisi del paese. Prometeia si attende pertanto una nuova flessione della produzione industriale (-2,5 per cento).

Il credito

Le condizioni del credito restano ancora tese - Le condizioni del credito hanno beneficiato, nel corso dell'anno, della graduale rimozione dei vincoli di liquidità che gravavano sulle banche italiane, anche grazie alle politiche attuate dall'Eurosistema. L'offerta di finanziamenti è tuttavia ancora frenata dall'elevato rischio percepito dagli intermediari, in relazione agli effetti della recessione sui bilanci delle imprese. I prestiti a residenti in Italia scendono a novembre dell'1,2 per cento rispetto ad un anno prima, dello 0,3 per cento quelli alle famiglie, ma del 3,4 per cento quelli alle imprese. I crediti deteriorati sono aumentati in misura significativa. La quota dei prestiti alle imprese in temporanea difficoltà (esposizioni incagliate e ristrutturate) sul totale dei finanziamenti al settore si è portata in ottobre al 7,9 per cento. La capacità di raccolta e la capitalizzazione sono robuste. Emergono però segnali positivi. La raccolta al dettaglio è in crescita (+6,8 per cento a novembre), le condizioni di liquidità sono migliorate, alcuni intermediari sono tornati a emettere sui mercati all'ingrosso. Il core tier 1 capital ratio dei principali gruppi bancari è ulteriormente aumentato.

Figura 2.1.3. La previsione del Fondo monetario internazionale, quadro macroeconomico e finanza pubblica (tassi di variazione), disoccupazione e debito della P.A. in percentuale del Pil (rapporti percentuali).



IMF, World Economic Outlook, April 16, 2013

La finanza pubblica

La finanza pubblica è il nodo critico del sistema Italia, a causa dell'intreccio tra una crescita limitata e un abnorme debito pubblico. La situazione è ora esacerbata dalla recessione. La consistenza del debito pubblico a fine 2012 ammontava a 1.988.658 milioni di euro, poco al di sotto della cifra record di 2.021 miliardi di euro sfiorata a novembre e pari al 127,0 per cento del prodotto interno lordo. A causa del maggiore onere della spesa per interessi, l'indebitamento delle Amministrazioni pubbliche è stato ridotto solo al 3,0 per cento del Pil, nonostante l'aumento dell'avanzo primario dall'1,2 al 2,5 per cento. La pressione fiscale ha raggiunto il 44,0 per cento del Pil, mentre era del 42,6 per cento nel 2011.

Nelle previsioni, il rapporto tra indebitamento e Pil potrebbe anche non ridursi nel 2013, risultando tra il 2,1 e il 3,2 per cento. Il Governo conta di mantenere l'indebitamento al 2,9 per cento per sostenere l'attività attraverso il pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione. In prospettiva potrebbero gravare sul bilancio pubblico anche i fondi da reperire per fare fronte all'esaurimento di quelli disponibili per il finanziamento della cassa integrazione guadagni, nel caso si intenda prostrarla. L'eventuale contenimento dell'indebitamento avverrà grazie ad un nuovo aumento dell'avanzo primario, che salirà ulteriormente per posizionarsi tra il 2,4 e il 3,2 per cento del Pil. Il Governo prospetta un livello del 2,4 per cento. Tra i due aggregati, emerge l'aumento notevole della spesa per interessi passata dal 5,0 per cento del Pil nel 2011, al 5,5 per cento dello scorso anno e che per il Governo dovrebbe essere contenuta al 5,3 per cento nel 2013, prima di salire ulteriormente nei prossimi anni, ma che nelle previsioni potrebbe giungere a toccare il 5,6 per cento già nel corso di quest'anno.

Il Governo si attende un contenimento del rapporto tra debito e Pil al 126,1 per cento per il 2013. Nelle previsioni il quadro è molto più pesante e le indicazioni vanno da un benevolo 128,1 per cento della Commissione europea a un 131,6 per cento indicato da Prometeia.

Ciò che non emerge nelle previsioni è la possibilità che, come già accaduto in altri paesi coinvolti nella crisi del debito, l'azione di politica fiscale, non accompagnata da interventi adeguati a sostegno della crescita, resi impraticabili da blocchi politici, non riesca a garantire il necessario riequilibrio del bilancio, determinando un avvitamento della crisi.

Conclusioni

L'intervento della scorsa estate da parte della Bce, con l'annuncio del programma di OMT Outright monetary transactions, a sostegno dell'integrità dell'euro ha notevolmente ridotto le tensioni sui mercati, che paiono confidare nella capacità delle istituzioni di evitare il rischio di default e di uscita di un paese dall'area dell'euro. L'intervento ha guadagnato tempo alla politica per affrontare le questioni sottostanti della crescita, degli squilibri tra i paesi dell'euro, dell'equilibrio della finanza pubblica e della solidità del sistema bancario e della sua capacità di fornire sostegno alla crescita. Quel tempo sta scorrendo senza che si intravedano azioni efficaci. I mercati potrebbero prima o poi chiamare il bluff della Bce.

In assenza di provvedimenti nazionali e di interventi internazionali per stimolare la crescita e contenere l'onere del debito, la tendenza all'aumento della spesa per interessi, destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil, ci pone nel breve-medio periodo in rotta per il default.

2.1.3. Il quadro regionale

Conto economico

Lo scenario elaborato da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia per la nostra regione stima per il 2012 una riduzione reale del Pil del 2,2 per cento, ma anche per il 2013 è prevista un'ulteriore flessione del Pil nella misura dello 0,5 per cento. Si spera che la crescita possa riprendere almento nel 2014, quando si registrerà un incremento dell'1,6 per cento. Per effetto del protrarsi della recessione, il Pil regionale ritornerà quest'anno quasi sui livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009.

La previsione qui presentata si fonda su un quadro di ipotesi di graduale ripresa della crescita a livello mondiale, della fine della recessione nell'area dell'euro nel corso del prossimo anno, di risoluzione della crisi del debito europeo e di quella politica italiana. Queste ultime dipendono notevolmente da decisioni politiche e dall'evoluzione delle crisi connesse del sistema bancario e del debito sovrano dei paesi periferici dell'area dell'euro. Sono quindi soggette a forti rischi di revisione al ribasso.

La domanda interna, che ha subito una caduta del 4,1 per cento nel 2012, dovrebbe accusare una nuova flessione dell'1,1 per cento nel 2013, di nuovo sensibilmente superiore rispetto a quella che subirà il Pil. Un'espansione della domanda interna dovrebbe aversi solo nel 2014 (+1,1 per cento). Questo andamento riflette quello dei consumi delle famiglie, che per il 2012 si stima siano caduti del 3,8 per cento, ma che dovrebbero contenere la riduzione allo 0,8 per cento nel 2013 e riprendersi nella misura dello 0,9 per cento nel 2014. Essi risentono infatti pesantemente degli effetti sul reddito disponibile delle

manovre di bilancio pubblico e delle aspettative negative e incerte relative al reddito permanente derivanti dalla grave condizione del mercato del lavoro, dalla dubbia evoluzione della crisi del debito sovrano che colpisce il nostro paese insieme ad altri dell'area dell'euro e della difficile situazione politica, fattori ben riflessi nei livelli minimi toccati dal clima di fiducia dei consumatori.

A causa della nuova recessione e del pesante clima di fiducia delle imprese gli investimenti fissi lordi dovrebbero essersi sensibilmente ridotti nel corso del 2012 (-8,5 per cento). Le stesse ragioni cui si aggiunge il rischio del protrarsi della crisi politica dovrebbero determinare una nuova caduta degli investimenti fissi lordi nel 2013 (-2,4 per cento), nonostante l'impegno per la ripresa successiva al sisma. Ci si attende però che, nel corso del 2014, l'andamento degli investimenti trarrà vantaggio dai segnali di ripresa che si dovrebbero manifestare nell'economia mondiale e dalle attività connesse alla ricostruzione facendo segnare un aumento del 3,1 per cento. Restano lontani i livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi. Nel 2013 gli investimenti risulteranno inferiori del 21,6 per cento rispetto a quelli del 2006.

Anche lo scorso anno l'andamento del Pil ha continuato ad avvalersi dell'effetto di traino derivante dalle vendite all'estero. In termini reali di contabilità economica, si stima che le esportazioni siano aumentate, ma solo dell'1,9 per cento nel 2012. Nel 2013 l'andamento delle vendite all'estero regionali non dovrebbe risultare sostanzialmente migliore, per effetto soprattutto della recessione che interessa l'insieme dei paesi europei, e non andrà oltre un +2,1 per cento. A fronte di un'attesa lieve ripresa a livello europeo, nel 2014 si avrà una più sostanziale accelerazione della dinamica delle esportazioni (+4,6 per cento).

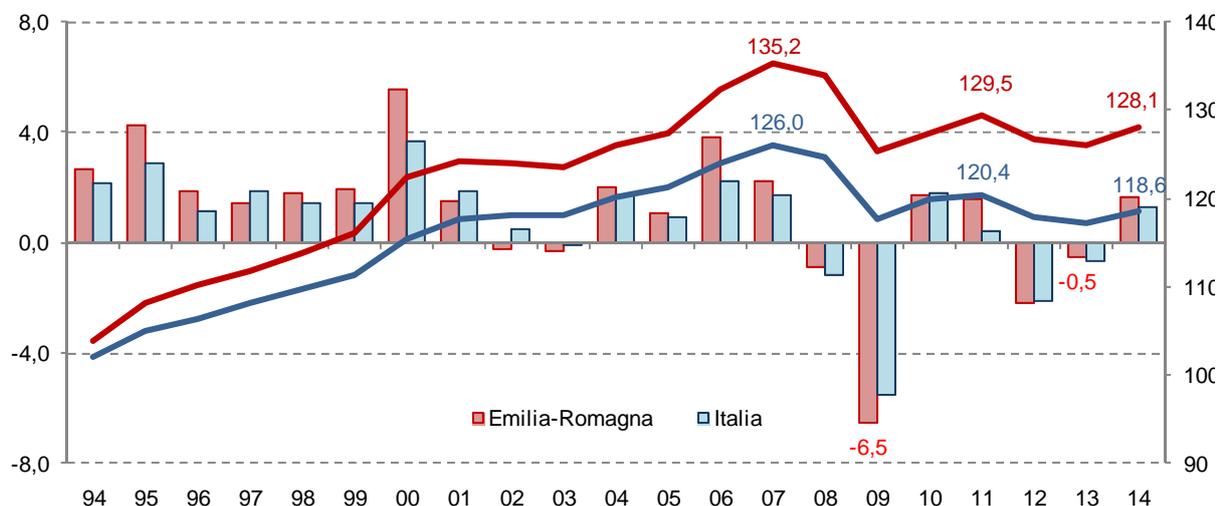
Al termine del 2013 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe avere superato il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007, anche se di solo lo 0,5 per cento. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità delle imprese regionali di operare competitivamente su di essi. Esso mostra anche, però, l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, in una condizione di debolezza della domanda mondiale, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese.

La recessione in corso ha ridotto l'attività economica e la domanda interna determinando una sensibile flessione delle importazioni, che si stima si siano scese del 6,4 per cento nel 2012. La stessa tendenza in tono minore dovrebbe dominare il 2013 e determinare una sostanziale stabilità delle importazioni. Con la ripresa della spesa per consumi e dell'attività produttiva nel 2014 le importazioni, che costituiscono altresì un input del sistema produttivo, dovrebbero avere una forte accelerazione (+6,1 per cento).

La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione del reddito emerge innanzitutto l'ulteriore forte riduzione del valore aggiunto delle costruzioni nel 2012, che si stima sia stata del 6,8 per cento. Gli effetti negativi della crisi europea del debito sovrano, in particolare la forte restrizione del credito, si riflettono pesantemente sul settore delle costruzioni. Da quest'anno, esso risentirà positivamente anche degli effetti dell'attività di ricostruzione conseguente al sisma. Il valore aggiunto delle costruzioni dovrebbe comunque ridursi nuovamente, ma solo del 2,2 per cento nel 2013, per poi fare registrare una ripresa l'anno prossimo, pari all'1,8 per cento, grazie all'attività di ricostruzione e a un auspicato miglioramento delle condizioni del

Figura 2.1.4. Scenario regionale e nazionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, aprile 2013

mercato del credito. Ciò nonostante al termine del 2014 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-31,3 per cento).

Anche il valore aggiunto dell'industria in senso stretto si è ridotto nel 2012, con una flessione che si stima del 3,7 per cento. Nel corso del 2013 ci si attende l'avvio di una ripresa del settore, ma nel complesso l'anno sarà nuovamente di recessione, anche se chiuderà con una flessione contenuta, -0,8 per cento. Gli effetti della ripresa dovrebbero manifestarsi pienamente nel corso del 2014, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere a salire (+2,4 per cento). Al termine del prossimo anno l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà comunque inferiore dell'11,5 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Il valore aggiunto del variegato settore dei servizi dovrebbe essere diminuito dello 0,9 per cento nel 2012. Si valuta che anche questo settore dovrebbe subire una contrazione per l'anno in corso, seppure lieve (-0,2 per cento). La ripresa dovrebbe giungere solo nel 2014, con una crescita dell'1,3 per cento. Al termine del 2014, il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi sostanzialmente sugli stessi livelli del precedente massimo toccato nel 2008 (-0,5 per cento).

Il mercato del lavoro

Per il 2013, a fronte dell'andamento congiunturale negativo, l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni dovrebbe continuare a ridursi, ma solo dello 0,5 per cento, una variazione meno ampia di quella che emerge dalla tendenza nazionale (-0,8 per cento). La fase negativa dovrebbe chiudersi e invertirsi nel 2014, con un impiego di lavoro di nuovo in crescita, sia pure di solo lo 0,7 per cento, leggermente meglio della tendenza a livello nazionale (+0,4 per cento).

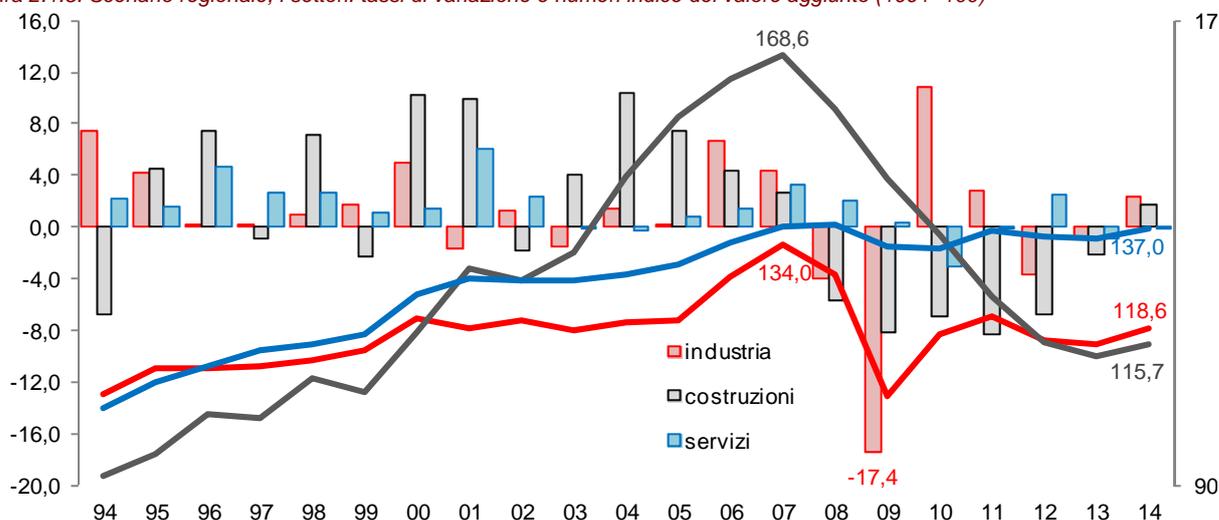
Gli indicatori relativi al mercato del lavoro prospettano un quadro in progressivo e marcato deterioramento per il biennio 2013-14.

Le forze di lavoro sono aumentate dell'1,6 per cento nel 2012, ma dovrebbero contrarsi, -0,3 per cento per il 2013 e -0,1 per il 2014, anche per effetto di un disincentivo alla partecipazione al mercato del lavoro conseguente alla difficoltà di trovare un'occupazione. Questa tendenza negativa contrasta con quella all'aumento della popolazione. Quindi il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe ridursi sensibilmente dal 47,7 del 2012 al 46,9 per cento del 2014. Il dato regionale resta strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si riduce progressivamente la differenza con quest'ultimo. Gli occupati sono diminuiti dello 0,3 per cento nel 2012 e nel 2013 la recessione ne determinerà un'ulteriore riduzione dello 0,7 per cento. La tendenza dovrebbe comunque invertirsi nel corso dell'anno prossimo, quando l'occupazione salirà dello 0,4 per cento.

Il tasso di occupazione tenderà comunque a diminuire rapidamente passando dal 44,4 per cento del 2012 al 43,6 per cento del 2014. Esso ha mostrato una sensibile tendenza alla riduzione negli ultimi anni e nel 2014 dovrebbe risultare inferiore di 2,9 punti rispetto al livello del 2008.

Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,8 per cento nel 2007, per effetto della nuova recessione è salito al 7,1 per cento nel 2012 e quest'anno dovrebbe giungere a toccare il 7,6 per cento, ma si confida possa scendere al 7,1 per cento l'anno prossimo.

Figura 2.1.5. Scenario regionale, i settori: tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, aprile 2013